

Africa e Mediterraneo

CULTURA E SOCIETÀ

Mars 2006



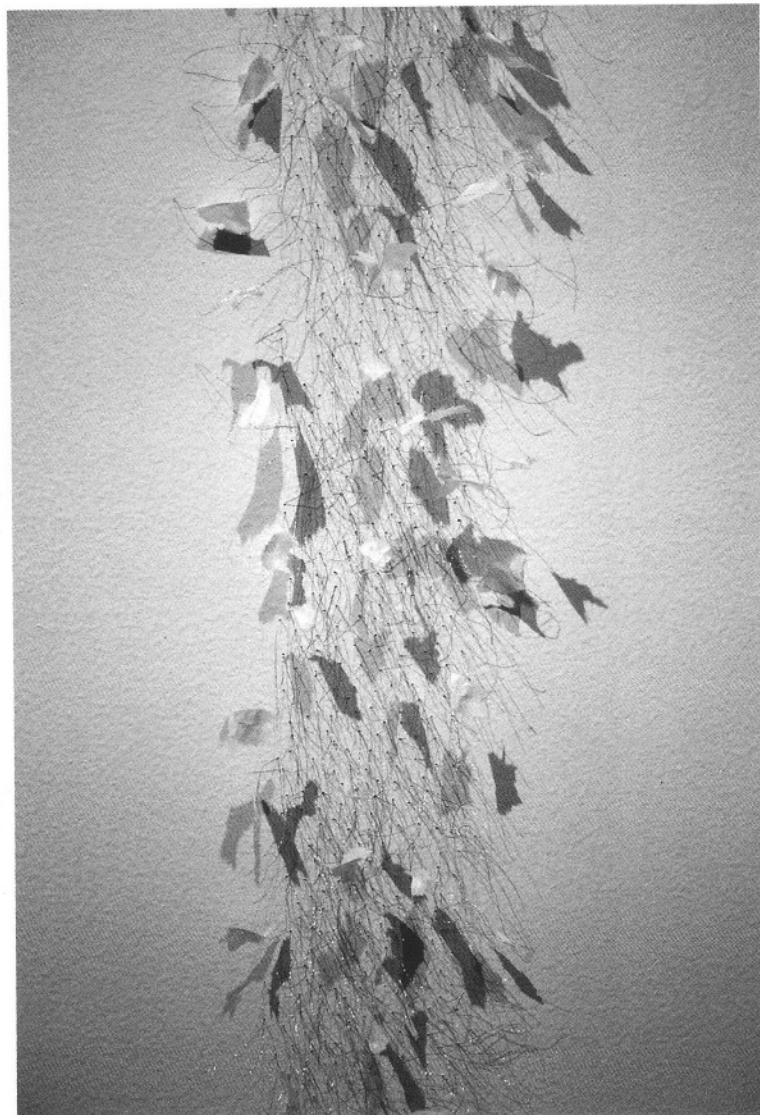
esperienze di vita e dei percorsi professionali: senza aver mai lasciato il proprio paese, ritornativi dopo un periodo di lontananza, o ancora nati dalla diaspora in Occidente, tutti hanno come comune denominatore il fatto di essere arabi e di essere caratterizzati da una forte componente intellettuale *métisse* e cosmopolita.

Dall'immagine-reportage all'autoritratto, dallo scatto "istantaneo" a quello manipolato e rielaborato graficamente, dall'immagine costruita in studio a quella "rubata" per la strada, dal bianco e nero all'uso patinato e "violento" del colore, dalla "semplice" fotografia alle sequenze video, le opere presenti nella mostra informano e mostrano, denunciano e illustrano, affascinano e inquietano.

Gli artisti della mostra, attraverso le loro opere "non cercano di affermare un'identità, ma sono emanazione di questa identità", e il risultato è un mondo arabo visto attraverso i suoi stessi occhi, attraverso un caleidoscopio artistico senza preconcetti o immagini preponderanti, per completare e arricchire una percezione visiva occidentale spesso monolitica e priva di sfumature.

Un visitatore che si aspetti una carrellata di immagini concentrate sui temi ricorrenti della guerra, dell'identità religiosa o della condizione femminile, è destinato a rimanere deluso e favorevolmente colpito allo stesso tempo. Deluso, poiché le sue aspettative sono tradite dall'ecclettismo e dall'apparente incongruenza dei contrasti e delle trasgressioni artistiche e concettuali, tra immagine-documento "oggettiva" e immagine-costruzione patinata; favorevolmente colpito, poiché si tratta della prova, intuita e attesa, dell'effervescenza artistica di un mondo fatto non solo di tensioni e di contrasti traumatici e dolorosi, ma anche capace di utilizzare con grande efficacia questi stessi contrasti al fine di mostrare una molteplicità di punti di vista e di approcci.

Francesca Fattori



Safaa Erruas e la ricerca della purezza Le Cube, Centre Autrichien, Rabat 2 febbraio 2006

Cuscini bianchi, lacerati, nudi, attraversati da fili di ferro, incarcerati, incartati, cuscini bucati. Cuscini di raso, cuscini che nascondono delle spine o solo la loro soffice imbottitura.

Cinquanta cuscini, che variano «dalla dolcezza all'aggressività», ciascuno dei quali esprime «una memoria, una storia». L'artista marocchina Safaa Erruas, afferma di mescolare la propria memoria personale con tutte le immagini esterne che la assillano. Poi raccoglie tutti questi elementi e li traduce a suo modo.

Lo scorso due febbraio è stata inaugurata a Rabat la mostra di questa giovane di Tetuan, una tappa del ciclo che il centro di cultura austriaco Le Cube dedica al collettivo di artisti 212. È la stessa Safaa Erruas a spiegarci, all'inizio del nostro incontro, cosa sia questo collettivo. +212 è il prefisso che si deve comporre dall'estero per contattare il Marocco; ed è all'altro estremo della linea telefonica che si trovano i sette artisti del collettivo: i marocchini

A sinistra:
Hicham
Benohud
Version Soft
© Hicham
Benohud/
Galerie VU
Courtesy
Galerie Kamel
Mennour, in
*Regards des
photographes
arabes con-
temporains*,
IMA, Paris,
nov. 05 - gen.
06.
A destra:
Safaa Erruas,
2004



Safaa Erruas,
2004

Yaounès Rahmoun, Hassan Echair, la stessa Safaa, Jamila Lamrani ed Amina Benbouchta, la franco-gabonese Myriam Mihindou, e l'iracheno Imad Mansour. Ognuno di loro è artista plastico residente in Marocco. Con modestia e consapevolezza della propria appartenenza a un impegno collettivo, Safaa ci racconta: «con 212 volevamo creare una piattaforma comune di creazione. Uno spazio ed un tempo per l'incontro tra artisti». Il progetto, accolto dal Centro di cultura austriaco, dove si è tenuta la presentazione nel novembre del 2004, è ancora in via di sviluppo. Per il momento, ogni mese Le Cube aprirà il suo spazio espositivo alle mostre individuali di ogni membro del 212. Ma il progetto aspira ad aprire le porte «agli intellettuali e tutte le forme di creazione».

«Ognuno di noi era un artista con un percorso individuale. Nel 2004 abbiamo deciso di unire le nostre forze attraverso la creazione di questo collettivo». Quattro di loro hanno studiato nella scuola di Belle Arti di Tetuan, che, insieme alla scuola d'Arte di Casablanca, costituisce uno dei soli due centri d'insegnamento di questa disciplina in Marocco. Safaa Erruas ci spiega che, rispetto a quella di Casablanca, la scuola di Tetuan è di natura diversa, meno accademica e più libera. «Mi ha permesso di trovare la mia strada. Fin da quando ero molto giovane ho saputo che volevo "fare arte", ma solo nella scuola ho scoperto che esistono tante forme d'espressione plastica». È alla scuola che ha cominciato a lavorare con il bianco e il nero, giocando con le ombre. Voleva trasmettere delle sensibilità, delle fragilità. «Con il tempo e la maturità ho scoperto che

è il bianco il colore che mi permette di esprimere ciò che voglio, il massimo di purezza». Questa purezza è la traduzione del "quotidiano plastico" offerta da Safaa. L'eliminazione del superfluo, «l'individuazione dell'essenziale di fronte all'eccesso dominante». Così l'artista sceglie di lavorare con lo spazio, il volume, la tessitura. Così nella sua esposizione a Le Cube, troviamo il bianco sul bianco, fuori e dentro i cuscini e nei quadri dove la carta di seta bianca copre altro bianco, su cui gli spilli e i fili di ricamo o argentati creano forme e linguaggi.

Coi suoi modi calmi e dolci, dotata di un linguaggio chiaro e privo di retoriche superflue, Safaa Erruas ci parla adesso delle sue idee e dei prossimi progetti che intende realizzare.

Lo scorso luglio, Safaa è stata in Spagna per la preparazione di un progetto che dovrà riunire sette artisti marocchini e sette artisti spagnoli, in una esposizione comune nel porto di Algeciras. Nel momento in cui ha messo piede nel porto, Safaa ha pensato: «Ma quante persone sognano di poter vivere questo istante?» Riflette, quasi meravigliata: «ciò che per me era un gesto normalissimo, fare un passo sul porto dopo aver traversato lo stretto di Gibilterra, per tante persone resta il sogno della vita». Ed è stato proprio pensando a questi sogni anonimi ed intricati che è nata l'idea dell'istallazione presentata a Le Cube.

Nell'esposizione in programma ad Algeciras, il porto tanto sognato diventerà un inedito spazio per l'espressione artistica, grazie alla gallerista Magda Bellotti, curatrice della

mostra. Uno spazio aperto, pieno di forza, uno spazio dove Safaa Erruas cercherà di creare altri spazi attraverso installazioni che vedranno come elemento predominante, ancora una volta, il bianco, materia prima del suo linguaggio.

Non è la prima volta che Safaa Erruas si ritrova dall'altra parte del Mediterraneo. Nell'estate del 2005 è stata in Italia, dove ha partecipato all'incontro mediterraneo del Sud Est, organizzato dalla Fondazione Parco Horcynus Orca. Durante l'incontro sono state organizzate conferenze e discussioni che miravano alla creazione di una rete d'artisti nel Mediterraneo. Il primo risultato concreto è stata l'organizzazione di un'esposizione collettiva che ha riunito artisti italiani ed artisti della costa Sud del Mediterraneo, tra Castello di Scilla a Reggio Calabria e Torre Faro a Messina. Questa mostra doveva rappresentare la prima tappa di un ciclo di tre anni, con altre tre esposizioni collettive organizzate nei diversi paesi presenti. Tuttavia le tappe successive rimangono incerte, perché questo progetto esige dei finanziamenti non sempre alla portata degli artisti della sponda Sud.

Grazie a questi scambi con gli artisti degli altri paesi, Safaa si è resa conto che le difficoltà della vita dell'artista non sono esclusive del suo paese, ma che costituiscono una condizione comune ovunque. «La vita dell'artista è un'avventura» e il principale ostacolo per gli artisti marocchini, a suo parere, è il deficit in investimenti e infrastrutture che permettano loro di mostrare le proprie opere. Anche se «piano piano si stanno aprendo dei nuovi spazi», resta ancora nelle mani degli artisti l'iniziativa di unire le forze per farsi conoscere, per farsi strada. Il collettivo 212 è una risposta a questa necessità. In questa direzione, insieme ad Hassan Echair, suo marito e compagno nel collettivo, Safaa Erruas ha in programma la riabilitazione di una casa antica nella Medina di Tetuan, che dovrà servire come spazio d'incontro e creazione.

Sarah Babiker

Presentazione del quinto Rapporto dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità «Rapporto 2005 - Gli immigrati in Lombardia»
28 febbraio 2006 Auditorium Giorgio Gaber - Palazzo della Regione Lombardia, Milano

Il 28 febbraio 2006 si è svolto a Milano il convegno «Gli immigrati in Lombardia. Cinque anni di monitoraggio e uno sguardo multidisciplinare sui progetti di integrazione sociale» organizzato dalla Fondazione ISMU, ente scientifico indipendente che promuove ricerche e iniziative con particolare riguardo al fenomeno delle migrazioni internazionali, e che coordina l'Osservatorio regionale per l'integrazione e la multiethnicità, istituito dalla Giunta della Regione Lombardia nel dicembre 2000.

Ha aperto i lavori il Presidente della Regione, Roberto Formigoni, con un discorso teso a sostenere la necessità di una politica di immigrazione «che consideri gli immigrati delle persone e congiuntamente tuteli la sicurezza dei cittadini lombardi, disinnescando il confronto tra civiltà». Il Presidente ha sottolineato il valore dell'alleanza tra la Regione Lombardia e il settore non profit per la gestione dei servizi agli immigrati e, a proposito della vigente legge Bossi-Fini, ha proposto di emendarla delegando alle regioni il potere di decidere l'entità delle quote di immigrazione. «Fenomeno, quello dell'immigrazione, che», ha sostenuto, «se gestito bene può costituire un arricchimento e una opportunità di svecchiamento dei costumi per i cittadini italiani».

Vincenzo Cesareo, Segretario generale della Fondazione ISMU, ha tracciato un bilancio dei 5 anni di attività dell'Osservatorio regionale, sintetizzando i risultati principali delle analisi svolte, che hanno in particolare approfondito le tematiche riguardanti il lavoro, la casa, la salute, la scuola, le strutture di accoglienza, i progetti territoriali, il volontariato e il terzo settore.

Patrizia Farina, ricercatrice della fondazione ISMU, ha mostrato i dati statistici raccolti nel quinto Rapporto dell'Osservatorio: tra i più interessanti la tendenza femminizzazione dei flussi migratori e la percezione della cittadinanza da parte degli immigrati come estensione della carta di soggiorno, risulta infatti che essa sia ritenuta importante più come strumento per vivere meno angosciosamente in Italia e circolare liberamente in Europa, piuttosto che per i diritti politici o le opportunità di integrazione a cui dà accesso.

Interessante anche l'intervento del professor Ennio Codini, docente di politiche di integrazione all'Università di Milano, che ha introdotto il tema delle seconde generazioni e del loro problematico rapporto con la cittadinanza italiana, dell'istruzione come strumento di mobilità sociale, e della difficoltà del governo italiano di offrire un welfare appetibile agli immigrati, che vedono la loro richiesta di uguaglianza fortemente frustrata soprattutto per quel che riguarda gli aiuti economici.

Maurizio Ambrosini, ricercatore per la Caritas Ambrosiana, ha parlato di «localismo dei diritti», della discrezionalità delle politiche locali rispetto al fenomeno dell'immigrazione, e dell'interazione fruttuosa tra gli operatori pubblici e gli operatori del terzo settore, che a livello nazionale operano da anni con continuità a favore dell'integrazione degli immigrati nella nostra società. In Lombardia gli immigrati sono 800.000, è la regione con il più alto tasso di famiglie immigrate interamente residenti sul territorio.

La conferenza ha presentato l'ultimo rapporto di ricerca come un prezioso strumento della Regione Lombardia per il monitoraggio dell'immigrazione sul territorio ed è stata l'occasione per rivolgere uno sguardo pluridisciplinare sul fenomeno dell'immigrazione a livello nazionale, e tracciare un bilancio delle politiche adottate finora.

Durante il dibattito sono intervenuti molti rappresentanti di associazioni di immigrati, che hanno con forza ribadito le loro difficoltà a vivere nello stato italiano e hanno espresso con la determinazione data da percorsi di vita tanto travagliati il valore della loro immigrazione per l'Italia.

Federica Tagliani

